

Vertice Bush-Gorbaciov «Slittamento diplomatico» per il summit Usa-Urss fissato all'11 febbraio?

WASHINGTON. Il summit tra Bush e Gorbaciov, previsto per febbraio, sarà forse destinato a tempi migliori. Un rinvio del nuovo vertice di Mosca è più che probabile alla luce della contingenza internazionale. Il «commander in chief» dell'esercito statunitense, Bush, dovrebbe trovarsi in Mosca tra l'11 e il 13 febbraio, nel periodo in cui potrebbe scattare l'intervento terrestre degli americani. È difficile che il presidente Usa decida di lasciare il comando delle operazioni in una fase così delicata. Fonti anonime della Casa Bianca dicono che Bush, comunque, sarebbe propenso a far slittare il summit, ma non vorrebbe rivedere Mikhail Gorbaciov. Oggi sbarcherà a Washington il nuovo ministro degli Esteri sovietico Aleksandr Bessmertnykh che si incontrerà con il segretario di Stato James Baker l'11 gennaio. Il briefing tra i due responsabili della politica estera di Usa e Urss riguarderà anche il prossimo vertice. Dalle contrazioni potrebbe scaturire l'accordo per un rinvio indolore. Le maggiori opposizioni al summit, per Bush, vengono dal Congresso americano. La stragrande maggioranza dei senatori e dei deputati vorrebbe che il presidente, optando per il rinvio, lanciasse un segnale di dissenso per l'approccio del Cremlino al problema Baltico. L'altro ieri al Senato, con 99 voti a zero, è passata una risoluzione in cui si chiede a Bush di esercitare «pressioni economiche» sull'Urss come rappresaglia per il sangue versato a Vilnius e a Riga. Il presidente della Banca Mondiale, inoltre, l'americano Braber Conable, ha già prontamente sospeso i progetti di assistenza tecnica a favore dei sovietici. Bush sembra cedere agli umori interni, ma vorrebbe offrire a Gorbaciov una carta diplomatica. Un compromesso potrebbe essere l'annuncio che il vertice viene rinviato «per decisione reciproca» tenendo conto di «fattori molteplici» (guerra, situazione nel Balco, andamento delle trattative «Start»). Guerra permettete, attualmente il presidente americano avrebbe molte carte da giocare in un summit con Gorbaciov. Il vertice potrebbe sancire la conferma che nell'alleanza anti-Saddam i due Grandi sono perfettamente in sintonia. Ma Bush, avrebbe buon gioco anche sulle questioni balliche. Il piatto forte dell'incontro restano i negoziati «Start» per il disarmo nucleare-strategico. Per raggiungere questo obiettivo da lunedì al dipartimento di Stato delegazioni delle due superpotenze stanno lavorando per perfezionare gli ultimi dettagli. Sui tempi della firma dello «Start», in questo momento, giocano soprattutto fattori politici più che militari. Sotto la spinta del Congresso, una parte degli uomini di Bush vorrebbe che si prendesse tempo. Qualcuno solleva dubbi sul rispetto rigoroso del trattato «Cie» sul disarmo convenzionale da parte di Mosca. Perché affrettarsi allora con lo «Start»? La seconda scuola di pensiero sostiene invece la posizione opposta. La tesi poggia sull'ipotesi di un possibile aggravarsi dei problemi dell'Urss. Con uno Stato «disintegrato» - come definiscono il futuro dell'Unione Sovietica alcuni osservatori americani - sarebbe difficile per gli Stati Uniti chiudere i contenziosi riguardanti il controllo degli armamenti. I tempi della firma dello «Start», in questo momento, giocano soprattutto fattori politici più che militari. Sotto la spinta del Congresso, una parte degli uomini di Bush vorrebbe che si prendesse tempo. Qualcuno solleva dubbi sul rispetto rigoroso del trattato «Cie» sul disarmo convenzionale da parte di Mosca. Perché affrettarsi allora con lo «Start»? La seconda scuola di pensiero sostiene invece la posizione opposta. La tesi poggia sull'ipotesi di un possibile aggravarsi dei problemi dell'Urss. Con uno Stato «disintegrato» - come definiscono il futuro dell'Unione Sovietica alcuni osservatori americani - sarebbe difficile per gli Stati Uniti chiudere i contenziosi riguardanti il controllo degli armamenti.

Dal primo febbraio militari utilizzati per la vigilanza nelle maggiori città Hanno deciso Pugo e Jazov Una nota per tranquillizzare l'opinione pubblica: «Evitare le insinuazioni» Discussione aspra nel Pcus

Pattuglie armate a Mosca «Solo una misura contro la criminalità»

Dal primo febbraio pattuglie armate per le vie di Mosca e delle principali città dell'Urss. Per la prima volta verrà utilizzato l'esercito nella vigilanza cittadina insieme alle forze di polizia dei soviet municipali. L'azione decisa dal ministro dell'Interno, Pugo, e della Difesa, il maresciallo Jazov. In un comunicato si invita ad evitare «insinuazioni» sul provvedimento: l'obiettivo è la lotta contro la crescente criminalità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. All'insegna delle nuove parole-chiave della perestrojka - «ordine e disciplina» - si vuole la stabilità del paese - dal prossimo primo febbraio verranno utilizzati in città presidiate dalle «milizie» locali nelle azioni di «mantenimento dell'ordine». Le pattuglie saranno permanenti e agiranno anche nei giorni festivi. Le squadre saranno dotate di armi da fuoco, di vetture blindate, al fine di poter tenere testa alla criminalità in aumento. «C'è una crescita dei delitti più gravi, audaci e cinici - dice il testo - si registrano aggressioni ai funzionari del ministero, gli

assalti a edifici militari e alle famiglie dei poliziotti». Tutto questo ha spinto i due ministri ad assumere un provvedimento eccezionale che entrerà in vigore tra una settimana. Le pattuglie miste agiranno anche laddove vi sono forti concentramenti di truppe, importanti accampamenti, postazioni logistiche che necessitano una più attenta vigilanza stando ai rapporti che giungono quotidianamente ai ministri. Il pattugliamento comincerà al calar della sera e c'è già da immaginare la città presidiate in ogni angolo, i controlli a tappeto sui passanti e sul traffico automobilistico. L'ordine prevede anche di tenere pronti, nei distaccamenti, dei «gruppi di intervento» autotrasportati per ogni evenienza. Lo scopo è la «protezione di ogni singolo cittadino», garantire di più la sicurezza minacciata ogni giorno che passa. Prima che venisse letto il comunicato, il ministro dell'Interno è stato intervistato dallo speaker del telegiornale «Vremija» per un aggiornamento della situazione in alcune repubbliche. Il ministro Pugo non ha fatto alcun cenno alla formazione delle pattuglie armate nelle città. Si è premura-

to, invece, di assicurare che, in generale, nei primi giorni del '91 la situazione «appare più calma» rispetto all'anno scorso quando nella prima parte dell'anno vi furono mille morti e molti feriti negli scontri interni. Nel Prebaltico, secondo Pugo, la situazione si sta «stabilizzando». A Vilnius, un partito delle truppe si sta nutrendo e rimangono solo quelle del ministero dell'Interno cui spetta il controllo di alcuni obiettivi. E anche Riga sarebbe «molto più tranquilla» delle ultime ore anche se la preoccupazione degli abitanti, ha ammesso il ministro, non è cessata. Pugo ha anche convenuto che nella capitale della Lettonia vi è un dispiegamento esagerato di truppe: «La gente deve avere garanzie - ha sostenuto il ministro - essere certa che non verrà utilizzata» per manifestazioni di forza. Il ministro ha ricordato, poi, la condizione del Caucaso - in particolare della regione del Nagorno-Karabakh dove «si continua a sparare da un lato e dall'altro, da parte armena e azerbajgiana. I morti e i feriti non si contano e Pugo ha nuovamente detto, ma genericamente, che «vanno prese tutte le misure» per farla finire. Il Pcus ieri sera, dopo una riunione della segreteria, si è occupato del clima non certo usuale che spirava nel paese. In un comunicato, la segreteria ha sostenuto che c'è in corso un tentativo di «propinare alle masse l'idea di una rivolta conservatrice, la rinuncia delle autorità centrali alle «stabilizzazioni» e democratiche, ma anche «provocazioni» in modo da costringere il potere a prendere misure dure». Per il Pcus, la «difesa della perestrojka non può essere separata dalla difesa del presidente del paese». Questa sottolineatura è rievocata in una discussione acuta in corso nelle ultime settimane dentro il partito. Il comunicato dice che l'attacco a Gorbaciov, sui giornali ma anche dalle tribune del parlamento, tende a favorire l'«economia sommersa» e i «nuovi padroni della vita» e, pertanto, è possibile un attacco alla democrazia. Ma la necessità di «difendere il presidente» è significativa dopo la presa di distanza di Gorbaciov dai fatti tragici del Baltico. La dichiarazione letta martedì scorso da Gorbaciov sarebbe stata vista e letta dal presidente. E, a quanto pare, erano molte le versioni originariamente proposte.

Allarme in Croazia Movimenti di truppe Il presidente Tudjman incontrerà Milosevic

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLINI

LUBIANA. Allarme in tutta la Croazia dopo l'annuncio dell'intervento dell'armata popolare qualora il governo di Zagabria non ottempererà all'ordinanza della presidenza federale sullo scioglimento delle formazioni paramilitari e la consegna delle armi. Il Sabor croato, il parlamento repubblicano, si è riunito ieri in sessione straordinaria su invito del presidente Franjo Tudjman. Alla seduta partecipano tutte le forze politiche ad eccezione dei deputati del partito democratico serbo capeggiato da Jovan Raskovic. Franjo Tudjman, eletto da una coalizione di destra, ha sottolineato che in Jugoslavia ci sono delle forze che vogliono trarre profitto dalla crisi del golfo e da quella del Baltico per stravolgere gli ordinamenti democratici sorti dalle prime elezioni libere. Il presidente croato Franjo Tudjman, nel pomeriggio, si è quindi recato a Belgrado per incontrare il suo collega serbo, Slobodan Milosevic, nel tentativo di trovare una base d'intesa che porti al superamento della crisi. Se questo incontro dovesse fallire per la Croazia, e per la stessa Slovenia, non ci sarebbe altra alternativa che il distacco dall'attuale federazione. La Croazia, d'altra parte, è pronta a rintuzzare qualsiasi intervento esterno a costo anche di una prova di forza. In questo braccio di ferro con il governo federale di Ante Markovic, Zagabria fissa alcuni punti fermi. Il primo riguarda le leggi federali che saranno applicate in Croazia soltanto nel caso non siano in contrasto con la costituzione repubblicana. Il governo, inoltre, si assume tutte le responsabilità relative all'armamento delle unità regolari e di riserva nonché dei reparti speciali di polizia. E qui sta il nodo della discordia Belgrado, infatti, ritiene illegale la formazione di reparti armati non soggetti al comando dell'armata popolare. L'ordinanza della presidenza federale, non molto chiara a questo proposito, a seconda degli interlocutori è letta in modo diverso e contrastante. Per la Croazia i reparti armati sono quelli serbi della zona di Knin, mentre per l'armata popolare sono tutti quelli sorti lo scorso anno e sottoposti al comando dei ministri della difesa repubblicana. L'intervento dell'armata quindi disarmerebbe Croazia e Slovenia e favorirebbe quantunque puntano sull'assetto federale e su un forte governo centrale. Vale a dire farebbe il gioco della Serbia. L'armata popolare, secondo fonti di agenzia, avrebbe intanto intensificato le proprie manovre in Croazia e in particolare a Karlovac, mentre si segnalano spostamenti di reparti in pieno assetto di guerra nella zona di Osijek e in Slavonia. Il vertice federale di lunedì dovrebbe quindi essere l'ultima occasione per avviare a soluzione la crisi jugoslava. Da registrare, intanto, che anche la Macedonia ha proclamato la propria indipendenza. I presidenti della Bosnia Erzegovina e del Montenegro, Alija Izetbegovic e Momir Bulatovic, in un incontro a Sarajevo, hanno lanciato un appello perché si arrivi ad uno sbocco positivo della crisi. Milan Kucera, presidente della Slovenia, infine, gli sarà a Sarajevo per vedere il suo collega Alija Izetbegovic.

Nella capitale lituana gli arresti dopo una sparatoria A Riga l'addio alle vittime del raid Vilnius, fermati funzionari del Parlamento

Decine di migliaia di persone hanno accompagnato, a Riga, il funerale delle vittime del raid del 20 gennaio. A Vilnius una nuova azione militare: sei funzionari del Parlamento sono stati arrestati, dopo una sparatoria. Il «Comitato di salvezza nazionale lituano» si scioglie in omaggio alla richiesta del presidente Gorbaciov di affrontare per via politica i conflitti.

DALLA NOSTRA INVIATA IOLANDA BUFALINI

RIGA. «Dio, la tua terra brucia». L'oratorio scritto dal poeta Andris Eglitis, nel 1944, accompagna la processione di popolo che viene a porgere l'ultimo saluto alle «vittime del terrore del 20 gennaio». Dall'ospedale dell'Aula magna dell'Università di Riga si riversano le note della musica nazionale lituana. I corpi di tre delle quattro vittime del raid degli Omon (i «berretti neri» del ministero degli Interni sovietico) sono esposti dalle 9 del mattino in quest'aula, adagiati in bare ricoperte di raso marone. Il corpo di Gononovic, il poliziotto bielorusso che nella notte di domenica era di guardia nel parco, nelle vicinanze del quale si è svolta la sparatoria, sarà sepolto in patria. Resta a Riga l'altro poliziotto ucciso, Nononenko, di nazionalità russa, di scorta quella sera al presidente Lettone Gorbunov. Si trovava, con il presidente, nell'albergo di fronte al ministero degli Interni. Ed è corso fuori quando le mitragliette hanno cominciato a sparare. Accanto alla sua, le altre due bare, quella di Andris Slapiksh, il cameraman rimasto ucciso mentre filmava gli eventi, e quella dello studente Edijs Riekstins. Ai lati dell'altare, donne nei costumi nazionali con piccole candele accese fra le mani, ricordano. Il viso in commovente da cuffiette bianche, dei quadri fiamminghi. Fuori, intorno all'edificio dell'Università, la gente aspetta di poter entrare. Portano rametti di abete e cicaliniani cremisi e bianchi, come i colori della bandiera nazionale. Poco prima dell'una, arriva Anatolij Gorbunov, pol, fra due ali di folla, si apre il corteo funebre verso il monumento della libertà. La folla, decine di mi-

gialia di persone, si stringe intorno al piccolo palco sotto il quale sono poste le bare. Una selva di bandiere della Repubblica del Baltico, una bandiera americana, nessun segno di presenza dello Stato sovietico. Eppure, fra la gente raccolta intorno alle vittime del 20 gennaio, si sente parlare non solo il lettone ma anche il russo. In divisa, il viceministro degli Interni, Peteris, ricorda i due poliziotti morti. C'è qualcosa di simbolico, dice, nel fatto che «due non lettoni siano morti in difesa dell'indipendenza del nostro popolo». Al nome della Unione dei cineasti dell'Urss, in ricordo del cameraman ucciso, parla il regista Khudonazarov, tagiko. «Di fronte alle bandiere erette in difesa del vostro Parlamento - esclama - porto la solidarietà di tutti i democratici». Ricorda che nel febbraio dello scorso anno, anche in Tagikistan sono stati repressi i moti nazionali. La mescolanza di popoli che è frutto della storia sovietica, si ripete in questa espressione di solidarietà che viene da tanto lontano. Quanto è profondo, viene da chiedersi, il movimento democratico, e quanto capace di vincere i nazionalisti estremisti e gretti? Prende la parola il primo ministro Godmanis: «Abbiamo subito la violenza del centro? afferma -

Non hanno diritto all'esistenza organizzazioni criminali come quella che ha messo in atto la provocazione del 20 gennaio». Dobbiamo mostrare al mondo, continua, che siamo in grado di prendere la via democratica. Salgono sul palco, uno dopo l'altro, un pastore lituano e il capo della Chiesa ortodossa di Riga, Abascek. «La Chiesa - afferma quest'ultimo - non la politica, non conosce confini geografici ed etnici, ma quando scorre il sangue deve dire la sua parola». Il discorso più duro lo fa il rappresentante della Lituania, Kazimiro Moteika, vice di Vitautas Landsbergis. Addossa tutta la responsabilità di ciò che è accaduto sul Pcus. «Vi è un solo uomo - afferma - che controlla l'esercito, lo Stato, il partito. Incita a combattere contro il terrore del fascismo rosso». Il fanatismo delle sue parole contrasta con il clima di questa cerimonia laica suggestiva e pacifica. La determinazione è l'altro sentimento percepibile nei discorsi ufficiali e in quelli della gente semplice. «Hanno ucciso alcuni per spaventare migliaia - dice Jyly Podnieks, regista - ma noi lituani qui ed è il momento di decidere da che parte stare, di scegliere di morire per la libertà». Da Vilnius, intanto, giunge la notizia di una nuova azione

AGRICOLTURA: idee per il Partito democratico della sinistra

Come è noto un gruppo di persone impegnate a vario titolo e di diverso orientamento ideale, ha avviato da tempo una riflessione sui problemi materiali che stanno interessando il mondo agricolo nella sua dimensione nazionale ed internazionale. L'obiettivo di realizzare una nuova organizzazione politica, nasce dall'esigenza di unificare gli elementi che connotano un moderno approccio ai problemi dello sviluppo agricolo sia per segnalare al partito in via di costituzione l'esigenza di assumere un modo nuovo di rapportarsi ad esso, sia per realizzare un autonomo strumento di informazione ed elaborazione in grado di aggirare un arco di interessi e consensi più ampio di quello tradizionale. La discussione e il confronto che sono stati alla base di questa prima riflessione hanno voluto assumere le diverse sensibilità che rispondono alla globalità degli aspetti che definiscono l'attuale questione agraria. Con questo stesso intento, inoltre, è stata avviata una autonoma elaborazione di un gruppo di donne che, condividendo gli obiettivi del documento stesso, hanno individuato alcuni temi di riflessione, rispetto ai quali la specificità del contributo delle donne costituisce un fattore determinante di arricchimento. Su questa base si vuole aprire un confronto per costruire con tutte le forze disponibili un progetto ed un'azione rispondente alle esigenze di rinnovamento del mondo rurale oggi in profonda crisi e, più complessivamente, alle aspettative diffuse nella società civile per condizioni di vita e di lavoro rispettose dell'avvenire delle future generazioni. Carla Barbaresi, Massimo Bellotti, Antonio Carbono, Giorgio Celli, Tiro Cortese, Michele De Benedicis, Guido Fabiani, Walter Ganapini, Angelo Lana, Angelo Milini, Paola Ortesi, Carlo Pagnani, Aldo Rossi, Marcello Stefanini, Chicco Testa, Ernesto Treccani

sin da oggi la fertilità dei suoli, la possibilità delle acque, la conservazione del capitale genetico di piante ed animali. Il governo dei processi economici condizionati dai fenomeni di interdipendenza dello sviluppo e dai vincoli di salvaguardia dell'equilibrio ecologico, implica grandi mutamenti di carattere tecnico-scientifico ed organizzativo e di natura sociale, ma richiede anche una più avanzata forma di democrazia economica. Si tratta infatti di dirigere i processi economici attraverso un ampio processo di partecipazione e di non lasciare quindi che siano regolati da obiettivi ed interessi di pochi per una produzione e produttività al di sopra di tutto. È su questo terreno, fatto di vincoli ma anche di grandi potenzialità, che AREA si propone di rilanciare il dibattito sulla questione agraria, intesa in una nuova e più complessa accezione di sistema agro-alimentare e ambientale. Per questo, si propone come strumento di informazione e di confronto nonché di elaborazione per tutti coloro i quali, donne ed uomini, forze produttive ed intellettuali di diverso orientamento ideale, siano animati dalla volontà di contribuire alla elaborazione di un progetto di profondo rinnovamento dell'agricoltura del paese. In altri termini, AREA intende realizzare una aggregazione politico-culturale con l'obiettivo di fare dell'intero sistema agro-alimentare e ambientale un elemento qualificante di una strategia di rinnovamento e di sviluppo dell'economia e della società. AREA parte dal presupposto che per definire e dare concretezza al progetto di rinnovamento ed alle sue fasi di passaggio, sono necessari ricerca, analisi, approfondimenti ed elaborazione. Per questo, prospetta riflessioni e confronti su una serie di questioni chiave: a) la compatibilità ambientale deve diventare un nuovo «fattore di produzione», e sostanzialmente definire nuove regole del gioco e nuovi strumenti di politica economica per il sistema agro-alimentare. In una visione dello sviluppo all'interno della quale abbia presenza l'integrazione tecnologico-ambientale, è necessario infatti privilegiare il criterio della minimizzazione dell'uso delle risorse naturali e quindi mutare le coordinate dello sviluppo industriale e distributivo. Occorre anche verificare come un processo di internazionalizzazione dei mercati e delle imprese e con le spinte alla concentrazione industriale distributiva; b) l'esigenza di innovare il difficile rapporto tra il biennio produzione-lavoro, da un lato, e ambiente-risorse naturali, dall'altro, riporta con forza in campo la questione della programmazione. Intorno a questo rapporto, infatti, si snodano una serie di complessi problemi: la qualità e la sanità degli alimenti, la partecipazione al mercato internazionale con tutte le sue implicazioni, l'esigenza del mantenimento in loco di fasce di popolazione in territori particolari, la difesa dei valori storici e paesaggistici, i problemi più generali di assetto del territorio rurale e del suo rapporto con quello urbano, le nuove contraddizioni sul mercato del lavoro extracomunitario, il problema dell'adozione e del controllo delle nuove tecnologie, le relazioni tra imprese e possibilità della stessa. Questo intreccio di problemi è ormai difficilmente gestibile con la tradizionale im-

De Michelis: «La crisi del Baltico non va risolta con l'uso della forza»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il prudente atteggiamento del governo italiano nei confronti del contenzioso che oppone i popoli e i governi delle Repubbliche baltiche all'Urss è stato confermato ieri mattina dal rapporto con cui il ministro degli Esteri Gianni De Michelis ha risposto ieri alla Camera alle questioni poste da tutti i gruppi di fronte alle drammatiche vicende culminate nell'uso delle armi da parte delle truppe sovietiche non si ancora da chi autorizzate al ricorso alla violenza. De Michelis ha ammonito il potere centrale dell'Urss: «I problemi che derivano al governo sovietico dalle spinte indipendentiste devono essere risolti con il libero confronto politico e non con l'uso della forza». Ma ha anche invitato i lituani, lettoni ed

l'interno dell'Urss operano per un ritorno al passato e per arrestare le riforme, e all'esterno lavorano per bloccare il processo di disarmo avviato con gli accordi di Parigi. Qui sta per i comunisti anche una responsabilità precisa dell'Occidente: impegnati nella politica di guerra nel Golfo, «il governo occidentale hanno trascurato o sottovalutato quel che avveniva all'Est», mentre invece proprio oggi è necessario un impegno maggiore dell'Europa e iniziative politiche dei suoi governi. Mami aveva per prima cosa rinnovato la solidarietà del Pci ai popoli del Baltico e ai loro organi di rappresentanza popolare: «Esprimiamo una condanna senza attenuanti nei confronti della repressione militare, e chiediamo che cessi la repressione e

riprenda il dialogo per la soluzione dei problemi di quella «area». Anche se «non spetta a noi indicare le soluzioni per le aspirazioni di autonomia e indipendenza dei popoli delle tre repubbliche, dobbiamo pretendere che il confronto stia dentro la Carta dell'Onu e gli accordi di Helsinki, e si svolga nel pieno rispetto dei diritti umani fondamentali tra cui il diritto di autodeterminazione dei popoli affermato anche nella proposta di «trattato dell'Unione». Sull'analisi e sul cauto giudizio di De Michelis una sostanziale convergenza degli altri interpellanti, missini esclusi naturalmente che hanno sollecitato la sospensione immediata di tutti gli aiuti all'Urss. Così che mentre il liberale Paolo Battistuzzi ha battuto sul tasto della «ne-

Piattaforma di intenti - AREA

La scelta di dare vita ad AREA nasce dalla imprescindibile necessità di adeguare la riflessione e l'intervento di politica economico-sociale alla dimensione globale che ha assunto il problema agricolo nel mondo di oggi. L'evoluzione dell'assetto mondiale, con la necessità di più equi rapporti Nord-Sud, l'unificazione del vecchio Continente europeo con l'Europa orientale, impongono un concetto di sviluppo sempre più incentrato sulla interdipendenza. Salvano nei fatti i meccanismi e la logica neoprotezionista che hanno informato in questi decenni le politiche dei paesi sviluppati. Sul fronte agricolo si va imponendo la necessità di una strategia alternativa centrata sull'abbandono degli obiettivi quantitativi, che lasci spazi produttivi adeguati al Terzo mondo ed al suo miliardo di poveri. Tale strategia è fondamentale per contribuire ad attivare un trend espansivo in molti di questi paesi, che risolve non solo i problemi alimentari, ma più complessivamente quelli dell'indebitamento estero, del freno dei flussi migratori e dello stesso consolidamento della democrazia. La raccolta degli equilibri ambientali in sempre più vasti territori del mondo, spinge in direzione di un processo di profondo rinnovamento qualitativo delle politiche agrarie dei paesi industrializzati. L'idea della sostenibilità dello sviluppo avanzata dalle Nazioni Unite va lasciandosi strada ed è ormai diffusa la coscienza che se si vuole mantenere per le generazioni a venire la possibilità stessa di rinnovare le condizioni da cui dipenderà la produzione agricola, è necessario garantire

stazione. C'è oggi più che mai l'esigenza di una programmazione che non sia burocratica amministrativa del settore (va per questo l'altro ripensato il ruolo e le funzioni del Ministero dell'Agricoltura), ma che lo governi stabilendo un quadro di regole e criteri di comportamento generali entro il quale possono agire i vari soggetti imprenditoriali, istituzionali, sociali. c) nella sua attuale e complessa accezione, il settore primario è terreno di interessi e bisogni che vanno al di là dei soggetti che lo animano. Ciò implica la necessità che si instauri una democrazia economica moderna che consenta di gestire in modo alto il rapporto tra produzione lavoro, ambiente e natura. In questo contesto le forme sociali organizzate all'interno del settore, sono chiamate ad una profonda e radicale ricostruzione di un proprio ruolo di rappresentanza e rappresentatività pluralistica, in una chiave che non sia neo-corporativa, ma che esprima anche le esigenze dei soggetti, non «storicamente» presenti, che si trovano oggi coinvolti in un complesso processo di trasformazione e di ecologizzazione della società di una coscienza socio-ambientale, come ha dimostrato il consenso confluente nella recente iniziativa referendaria; d) al centro di una strategia economica che voglia affrontare in modo nuovo il rapporto ambiente-agricoltura, alimentazione-mercato, vanno collocate le imprese agricole e agro-alimentari singole, cooperative o associative. Ciò pone tuttavia il problema di un loro ruolo, inefficace e marginale. In altri termini, si tratta di affrontare tutte le questioni attinenti allo sviluppo di un sistema di imprese in grado di stare sul mercato non solo in funzione del proprio volume di produzione, ma in forme anche originali e comunque in coerenza con le nuove strategie produttive, che sia capace di recepire l'innovazione continua, di assumere un ruolo di sistema distributivo, esprimendo una ottica imprenditoriale per creare una solida e consistente filiera agro-alimentare, in un contesto in cui la produzione stessa dovrà rispondere ad un sistema più complesso di valori ambientali e culturali; e) rispetto ai referenti sociali, particolare rilievo assumono le moderne questioni del lavoro dipendente, presente nel sistema agro-alimentare-industriale. La funzione di operai e tecnici impegnati nell'attività del comparto ha storicamente assunto un carattere generale ed è conosciuta con una vasta e profonda lotta per il progresso, l'evoluzione e l'emancipazione delle condizioni dei lavoratori e del lavoro in agricoltura, con ciò sviluppando una forte spinta alla trasformazione del sistema. Questo carattere si ricomincia oggi come centrale per un diverso sviluppo e per nuove politiche agrarie nel paese, per realizzare nuove e democratiche relazioni sindacali tra le parti sociali. Si tratta quindi di approfondire le questioni relative alla funzione ed al contributo di nuove figure professionali che vanno affermandosi nel campo della difesa ambientale, di una agricoltura ecologicamente compatibile e di produzioni di qualità. Si tratta però anche di approfondire analisi ed elaborazioni sui problemi legati alla presenza di figure impegnate nel lavoro precario e stagionale, sempre più diffuso e nel quale prevalgono le presenze femminili. AREA ritiene che l'approfondimento della conoscenza e della riflessione su questi temi, e che potranno essere concretamente, fine di una chiara e riconoscibile strategia riformatrice che renda fattibile e quindi credibile un progetto di profondo rinnovamento dell'agricoltura. In questo modo è possibile rinnovare la stessa cultura politica delle forze di sinistra e di progresso e rispondere alla crescente domanda di governo che emerge dalla società civile.